Il gioco della “Palla al bracciale” in Lunigiana

da Cronaca e Storia di Val di Magra

CENTRO AULLESE DI RICERCHE
E DI STUDI LUNIGIANESI

AULLA

CRONACA E STORIA
DI
VAL DI MAGRA

ANNI XVI-XVII - 1987/88

AULLA DI LUNIGIANA
1988

CENTRO AULLESE DI RICERCHE
E DI STUDI LUNIGIANESI

AULLA

CRONACA E STORIA
DI
VAL DI MAGRA

ANNI XVI-XVII - 1987/88

Biblioteca Civica
FIVIZZANO
SEZ. LOC
CEN

BIBLIOTECA CIVICA FIVIZZANO

IL GIOCO DELLA "PALLA AL BRACCIALE" IN LUNIGIANA *

In occasione della mostra etnografia *Look d'altri tempi in Lunigiana,* organizzata dall'Istituto Lunigianese dei Castelli nella Rocca Malaspina di Massa, nell'estate 1987 (1), è stata esposta una statuetta marmorea rappresentante l'atleta di un gioco molto diffuso in passato: il "gioco della palla al bracciale" noto anche come "della palla elastica" o più semplicemente "gioco del pallone".

La statuetta, recentemente restaurata, fa parte di un gruppo di quattro, di cui una, molto sciupata, rappresenta un discobolo. Esse fanno parte di una collezione privata di Casola Lunigiana ed erano i tipici elementi decorativi di un giardino all'italiana posto nel centro storico di quel borgo.

I giocatori della palla al bracciale sono rappresentati stanti, col braccio destro, quello del bracciale, teso lungo il corpo e quello sinistro al fianco. Gli abiti, per quanto simili, mostrano tutti qualche leggera differenziazione e non si sa bene se vogliano indicare le squadre diverse o le differenti fogge dell'abito che si era soliti usare per questo particolare gioco.I calzoni sono alla corta, molto attillati, tenuti da una fusciaca stretta alla vita, terminante sul lato sinistro con un probabile fiocco o frangia (2).

La giacca è chiusa sul davanti da sei grossi bottoni, con gli ultimi due aperti sul collo. "Essa attesta una datazione tra il XVIII e-

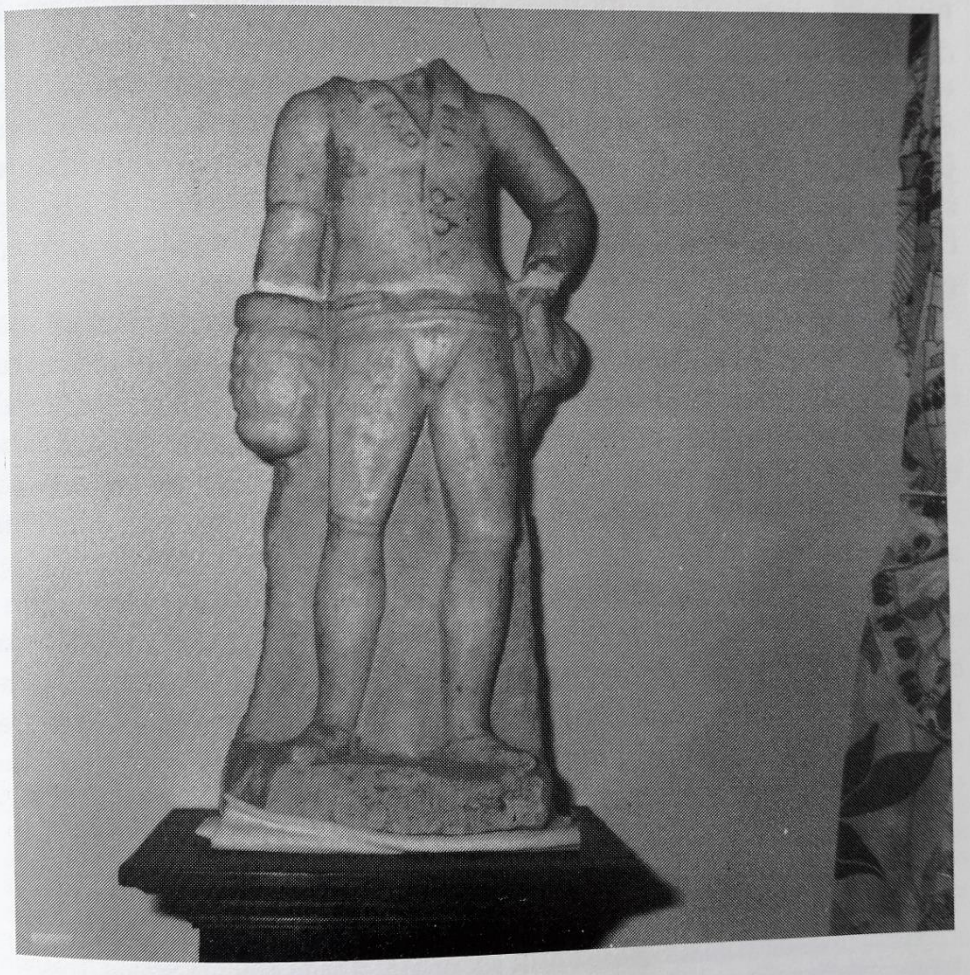
---

(*) Questa ricerca è stata possibile per le segnalazioni e la collaborazione degli amici Fabio Baroni, Giorgio Batini, Mauro Bertocchi, Riccardo Boggi, Lia Giambutti, Dario Manfredi, Giulivo Ricci, Pia Spaggiari, che qui si desidera vivamente ringraziare.

(1) Pia Spagigari, **Look d'altri tempi in Lunigiana,** Comune di Massa, Assessorato alla Cultura, Istituto Lunigianese dei castelli, Sarzana, 1987, n. 26 pag. 15.

(2) La foggia di questi abiti ricorda vagamente la descrizione dei giocatori della palla al bracciale fatta dal Carlo Linati in **Aprilante** (Roma, 1939, pag. 39): **Indossavano giacche e brache di tela bianca, con una fusciacca in vita turchina, frangiata d'oro. Potenti erano i bicipiti e i polpacci e tenevano la destra affondata nel possente bracciale di bosso irto di punte.**

il XIX secolo perché presenta alcune caratteristiche della trasformazione delle fogge settecentesche con ampiezza di volumi e con le falde che vanno esemplificandosi con tendenze al verticalismo e all'alleggerimento delle proporzioni su influenza della moda anglosassone. La giacca in esame, infatti, è avvitata, di media lunghezza e mantiene le spalle larghe, mentre nel secolo XIX le spalle si impiccioliscono nel punto di attaccatura; il modello del collo con piccoli "revers" è di derivazione popolaresca" (3). Una delle giacche rappresentata, nella parte inferiore, porta una balza che corre in vita all'altezza della cintola.



Casola Lunigiana — Statuetta di giocatore al bracciale (sec. XVIII)

(3) Descrizione che devo alla cortesia della dr. Pia Spaggiari.

I bracciali sono di notevoli proporzioni e sono caratterizzati dai rialzi a punta di diamante: in una statua se ne notano quattro file e nelle altre tre soltanto. Anche questo tipo di bracciale sembra datare i nostri atleti giacché soltanto nei primi decenni dell'800 esso venne trasformato, ridotto in altezza e dotato di punte molto sporgenti, quasi degli aculei [4].

Il bracciale casolino, sul modello settecentesco, è ricavato in un unico tronco di legno, scavato all'interno con punte simmetricamente scolpite nella parte esterna. Rispetto al tipo esemplato da Scaino nel suo *Trattato*, quale doveva essere nel '500, rappresenta una forma più evoluta, più elaborata e, naturalmente, molto più appesantita. Protegeva non soltanto il pugno e il polso, ma anche grande parte dell'avambraccio. Alle due estremità portava due ghiere che dovevano contribuire all'effetto "massa". Nelle statuette in parola non si può capire come fosse la barra interna che doveva costituire l'impugnatura. Quella disegnata dallo Scaino è esterna ed il bracciale appare complessivamente molto più leggero: questo casolino, invece, sembra adatto ad atleti di una certa prestanza o a palloni di maggiori dimensioni. [4].

Sucessivamente, come s'è detto, il bracciale ebbe proporzioni più ridotte, limitate soltanto al pugno, o poco più, e le punte si fecero molto più accuminate e più sporgenti; non furono più scolpite nel tronco, ma vi vennero infisse. Siffatti bracciali vengono ancora fabbricati per la rievocazione storica di Mondolfo, nelle Marche; sono in legno di noce, tranne le punte che sono in bosso, in corniolo e in acacia [5].

Secondo l'uso toscano il pallone aveva una circonferenza di cm. 39 circa ed un diametro di cm. 12. Era formato da quarti di cuoio cuciti a mano a protezione della vescica gonfiata ad aria [6]. La preparazione iniziava addirittura con la conciatura del cuoio "ottenuta mediante procedimenti tenuti segretissimi, nei quali venivano usate sostanze come vino, zucchero, burro, lardo e latte". A Mondolfo,

---

(4) Per la storia di questo gioco e delle sue origini si veda Antonio Scaino, **Trattato del gioco della palla,** in Venegia, appresso Garbiel Giolito de' Ferrari, 1555; per i riferimenti moderni v. R. Bernacchia, **Si rifà ad antichissime origini il gioco del pallone a Mondolfo, in Antiqua,** op. cit. pag. 47-49. Mussi, Giannuzzi, Manzo, **Storia del gioco del pallone e similari,** Alba 1952.

(5) Bernacchia, **op. cit.** pag. 49. Vedi anche **Mondolfo-Pesaro-Italia,** depliant a cura della Pro Loco di Mondolfo.

(6) L. Artusi, S. Gabrielli, **Feste e giochi a Firenze,** Bonecchi ed. Firenze, 1976, pag. 75.

invece, si usa ingrassare il cuoio soltanto con sugna.

Sempre secondo l'uso toscano le squadre erano composte da tre giocatori ciascuna: il "mandarino" lanciava la palla al "battitore" che la gettava con grande vigoria nel campo avversario; l'altro giocatore era il "terzino". Lo "stenterello" informava il pubblico quando la palla entrava "in bono"; le due squadre si chiamavano "da tetto" e "da basso". Si iniziava sempre "da tetto". Il campo era di forma rettangolare e poteva avere da un lato un alto muro al quale appoggiare la palla. Per questa ragione ed anche perché nell'interno dei paesi e delle città il gioco poteva essere, ed era certamente di disturbo, lo si portò all'esterno della cerchia muraria. Così le grandi mura di difesa adempivano alla funzioni di appoggio alla palla. Più tardi, quando si costruirono espressamente i campi per tali giochi, gli 'sferisferi', si tenne conto di questa particolare struttura. Come in molti statuti e bandi della Lunigiana e della Garfagnana si proibiva il "gioco della forma" nell'interno dei paesi (7) per i pericoli e per gli "scandali" che generevano, così in Firenze vari bandi, incisi anche sulla pietra e collocati in varie parti della città, cercarono di proibirlo per la pubblica incolumità (8).

Da un passo di Antonio Scaino sembra di capire che si trattava di un gioco non tanto popolare quanto di élite:"... non v'è Prencipe, né qualsivoglia Signore o Re che tanto non lo tenga in prezzo, et che non lo ammiri, et a tutto suo potere non lo favorisca, et è veramente dignissimo ancora, che si proponga (si come si costuma) per uno de "principali tratenimenti nella creanza de' figliuoli di gran lignaggio" (9).

La sua area di diffusione nel '500 doveva essere molto estesa giacché Battista Ranusio (1485-1557) così ne parla: "In Italia giuocano un giuoco di palla grossa, che chiamano pallone, ed ho specialmen-

---

(7) A. C. Ambrosi, **Note di etnografia - Il gioco della forma in Garfagnana**, in **Studi storici - Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani**, 1965, pagg. 47-62; F. Baroni **le feste, i giochi, i momenti di fuga: aspetti del folklore, Documenti**, in **L'Archivio di Stato di Massa e il suo patrimonio documentario ad un secolo dalla sua fondazione**, Sarzana, 1987.

(8) Artusi, Gabrielli, cit., pag. 71. Gli AA ricordano un bando di Cosimo I che proibiva il gioco del pallone nella città di Firenze permettendolo soltanto **lungo le mura di detta città e fora di quei luoghi e strade dove non siano case sotto pena a chi contraffacessi di scudi dieci d'oro per ciascuna volta o di dua tratti di fune...** Gli AA riportano anche altre interessanti testimonianze su questo gioco nella Firenze medicea, sulla diretta partecipazione della famiglia ganducale a questa specie di sport regionale.

(9) A. Scaino, op. cit.

te in Lombardia e in Napoli veduto giuocare molte volte questo giuoco". Che si tratti di questo particolare tipo di palla sembra chiarito e confermato ancora da Antonio Scaino da Salò: "Di quelli della palla da vento, uno si chiama gioco del pallone, ovvero da pugno, si perché quella palla suole avanzare in grandezza tutte le altre, come ancora perché con il pugno armato si batte".

In Toscana il centro di maggiore diffusione è stato la zona di Prato, e quindi della vicina Firenze; qui si è praticato fino a pochi decenni fa nello sferisferio delle Cascine, all'aperto, e in Borgo la Croce al chiuso [10]. Lo si praticava (e in parte si pratica a Torino [11]), nell'Astigiano e, come s'è visto, nelle Marche e in Romagna. Un bracciale di tipo recente si conserva anche a Cervo (Imperia) nel "Museo Etnografico del Ponente Ligure" ed è segno di una presenza ancora viva. Per la Romagna Alfredo Panzini (1863-1939) parla di questo gioco come di un ricordo lontano della sua gioventù [12].

Se già le statuette di Casola non lo documentassero abbastanza chiaramente in Lunigiana, tra il XVIII e il XIX secolo, non mancano altre testimonianze che lo ricordano già nel XVI secolo. Un *gioco da balle* compare, infatti, in Aulla alla metà del '500 in un'area non lontana della chiesa e dal cimitero, in uno spazio *dove de' far un hospitale per li poveri* [13].

"Violenza allo stadio" o "delitto d'onore" potremo chiamare, con fraseologia moderna, il fattaccio accaduta a Bastia il 31 luglio 1619:

---

(10) Artusi, Gabrielli, op. cit. pag. 76.

(11) A. Ghislanzoni, Abrakadabra e la contessa Karolystria, **In piazza Castello si giocava al pallone,** a cura di E. Villa, Milano 1969.

(12) **Sotto le sue mura sta ancora abbandonato lo sferisferio dove ai dolci pomeriggi settembrini i padri nostri assistevano alla battuta del nobile gioco del pallone con l'atletico bracciale;** A. Panzini, **La cicuta, i gigli e le rose,** a cura di M. Moretti, Milano 1950, pag. 312. **E il gioco del pallone nei pomeriggi pieni di sole, quando sopra la folla fremente si eleva candido il giocatore col bracciale a ribattere il gran volo del fiero pallone di cuoio, idem, Sei romanzi fra due secoli,** Milano, 1954, pag. 290. Ma le citazioni letterarie potrebbero essere lunghe, giacché questo gioco sembra aver sempre ispirato i poeti per gli effetti scenografici e per le tensioni che suscitava. Citiamo soltanto Antonio Francesco Grazzini: **Come vede qui maestri siano / che sol le palle a vento lavoriamo: / col trespol queste e queste col bracciale / s'usan da' giocatori.** (A. F. G. **Rime,** Firenze, 1741-1742, pag. 212; Luigi Fiacchi **Il pallone al bracciale dicea con suono / di voce egra e dolente: / Quanto infelice sono / Mi respinge da sé tutte la gente... / Il braccial replicò; se dir deggio / amico il pensier mio, / forse ognun ti discaccia, / e con le forti braccia, / ti dà fiero tormento, / sai perché? perché sei pieno di vento** (L. F. **Note al Malmantide,** Milano, 1807, pag. 62.

(13) Detto gioco è indicato come possesso dell'abbazia di Aulla. Vedi G. Ricci, **Un inventario nella Lunigiana del Cinquecento, Spunti, ipotesi ricerche per una storia della media val di Magra,** in **Centro Aullese di Ricerche e di studi Lunigianesi,** Pontremoli, 1973, pag. 317.

mentre il marchese Nestore Malaspina *stava oziando sulla piazza a veder giuocare alla palla* fu raggiunto da tre fucilate sparategli da tal Cazzola, la cui moglie aveva subito gravissima ingiuria da parte del libertino marchese [14].

Una singolare causa è documentata a Pontremoli nel 1666 con rissa e denunzia in occasione di una partita che si stava svolgendo nella piazza *chiamata di sotto, vicinanza di San Colombano.dove per tratenimento da diversi si stava giocando e sballeggiando il Pallone, et havendo ad effetto di giuocare anche esso preso in mano un bracciale stato lassato dal Sig. Mario Maracchi, che antecedentemente haveva giocato...* [15] Anche in questa testimonianza si vede abbastanza chiaramente la identità del "gioco del pallone" con quello del "pallone al bracciale". Ma l'abitudine delle popolazioni a giovarsi di questo "sport", come svago e come esercizio di forza e di abilità doveva essere tanto comune da non "fare notizia" se non in casi del tutto particolari: quanto il gioco finiva in rissa, come in quello ora ricordato, o quando faceva "scandalo" molestando i cittadini, o, ancora, quando ne era protagonista la "gente bene" se non addirittura la classe regnante. Vediamo ora alcuni di questi casi ma penso che molti altri si potrebbero citare ricorrendo ad un attento spoglio del materiale d'archivio lunigianese.

Il 16 luglio 1720 si doveva disputare in Carrara una specie di derby di questo gioco se tre illustri nomi della città massese, i capitani Brina, Staffetti e Ceccopieri si sono recati a Carrara per assistere all'incontro Carrara-Fivizzano [16]. Il risultato fu sfavorevole per questi ultimi giocatori, che persero ben nove partite, ma l'episodio è abbastanza indicativo del grado di popolarità e di interesse che il gioco riscuoteva. Gioco che, tuttavia, a Massa era piuttosto avversato a giudicare dai bandi che lo proibivano:

Il 24 giugno del 1731: *Di ordine di S.A. si proibisce si vieta a qualunque persona il giocare alla palla nella strada l.d. d'avanti al Palazzo* [17].

Il 6 giugno 1778: *D'ordine dell'ill.mo Commissario di Massa per al-*

---

(14) E. Branchi, **Storia della Lunigiana Feudale,** II, pag. 725, Forni ed. Bologna, 1971.

(15) Arch. di Stato di Pontremoli, **Libro 2do dele sentenze Condennatorie et assolutorie incamerate al tempo dell'Ecc.mo Can.re e Dott.re Cesare Marchetti Nobil Patrizio Pistoiese, e per il Ser.mo Gran Duca di Toscana Podestà di Pontremoli, 1666,** f; 9 v.

(16) F. Baroni, op. cit., pag. 98

(17) Arch. St. Massa-Ducale, Bandi VI, n° 55, c. II.

tro avuto in scritto dalla Ducale Reggenza si vieta, e proibisce ad ogni e qualsiasi persona; niuna affatto eccettuata il poter giuocare al pallone.

Sembra che, in questo caso, si vieti finché non era stato riparato il danno ad alcuni privati in piazza Mercurio (18).

Ma i divieti non erano soltanto locali ma venivano anche dal governo centrale: *Per l'istesso oggetto restano proibiti in qualunque giorno, ed ora nelle Piazze pubbliche e nelle pubbliche Strade, o siano regie, o siano Comunitative i giuochi della Pillotta, pallon grosso, Palla, Ruzzola, Pallottole, ed altri simili* (19).

Nel 1769 viene intentato un processo ad un prete del Mulazzese, tal reverendo Marco di Groppoli, accusato di cattivi costumi per aver *giuocato alla palla, aver frequentato la caccia* ed aver commesso altre malefatte del genere. Nel processo che seguì fu facile all'avvocato difensore dimostrare *che si son veduti a Sarzana giuocare al pallone ecclesiastici e secolari nella pubblica piazza, senza reclamazione* (20).

Un pò più tardi, nel 1841, proprio in Sarzana le *reclamazioni* ci furono ed il giuoco venne proibito ad iniziativa del comandante Rapallo. La *pubblica piazza* di Sarzana, ricordata dall'avvocato difensore del prete Maghella di Groppoli, era nel centro della città, e corrisponde a quella che, attraverso i tempi, dal nome del torrente Calcandola di dantesca memoria, a quello di Vittorio Emanuele II si chiama oggi Piazza Matteotti. Qualche vetro delle finestre in facciata si sarà effettivamente rotto e la copertura di qualche tetto delle case più basse sarà stato danneggiato, ma la popolarità del gioco era tale da vedere schierato in suo favore Santo Gianolla, personalità cospicua nella vita sarzanese dell'epoca e, indirettamente anche lo stesso sindaco del borgo. Il quale ultimo, ricevuta l'istanza del Gianolla per il ripristino del gioco la inviò all'approvazione al governatore Paolucci, ma questi,prima di decidere, volle sentire anche il parere del comandante Rapallo. Naturalmente la risposta fu negativa ed il gioco del pallone da piazza Calcandola dovette spostarsi essendovi *fuori città luoghi più adatti e meno incomodi al pubblico*. Achille Neri,

---

(18) Arch. St. Massa-Ducale, Bandi IX n° 58, c. 42.'

(19) Bando della Camera della Colunità del Governo Granducale Toscano del 10 aprile 1782. Regolamento generale (Strade fiumi ecc.) VI.

(20) Questa notizia è stata tratta dall'Archivio domestico Brignole Sale di Genova, solo di recente messo a disposizione degli studiosi. (R. Boggi, **Se il prete gioca al pallone**, in **La Nazione**, 17 gennaio 1984, Lunigiana).

che riporta questi dati, qui sommariamente riassunti [21], ricorda le ispirazioni poetiche che il gioco del pallone ha suscitato nel Leopardi [22], nel Chiabrera, [23] ma molti altri autori, come s'è visto, potrebbero essere citati.

Anche se in Lunigiana rappresenta un caso unico, molti dettagli si conoscono sulla costruzione di un gioco del genere, nel 1788 a Fosdinovo. Era signore del marchesato Emanuele Malaspina, amico intimo di Giovanni Fantoni, ai suggerimenti del quale molto si deve della politica culturale instaurata in Fosdinovo. Lo stesso marchese era un abile giocatore del pallone e pertanto è probabile che la sua passione sportiva si sia sposata alla politica di rinnovamento del momento, politica che vedeva nell'agonismo una componente non trascurabile di civile progresso.

"Fu così che si dette inizio a quella che molto pomposamente venne definita con l'appellativo di *pubblica reale fabbrica del muro del gioco del pallone.*

Va da se anche in quest'occasione le spese inerenti furono sostenute da una sottoscrizione pubblica.

Tutti i paesi del Marchesato vennero invitati a raccogliere i fondi necessari; quale ispettore ai lavori fu designato Giuseppe Ortalli: Direttore Supremo dell'Opera Gamaliele Marchini, Esattore Domenico M. Pinelli: Cassiere e Computista il Marchese Azzolino Malaspina fratello di Carlo Emanuele: Capo dell'opera e architetto il Maestro Giovanni Boldini di Zignago.

Abbiamo voluto ricordare questi nomi, tutti Fosdinovesi, in quato effettivamente, l'opera cui erano stati preposti era, per quel tempo e luogo, da considerarsi straordinaria.

Si dovette sbancare l'antica scarpata sotto la torre e le mure che guardano il mare; spianare il terreno sottostante, eliminare due polle d'acqua, costruire un cisternone dal lato est del gioco.

Nel centro del muraglione innalzato per funzionare da ribattipallone, il pittore Domenico Battaglia dipinse poi una "colonna" quale segno dei "falli" di gioco. Furono inchiodati tavolacci in pendenza per uso dei battitori; una lunga banchina in muratura parallela

---

(21) A(chielle) N(eri), **Il giuoco del pallone a Sarzana,** in **Giornale St. Lunigiana** , VIII (1917) fasc. 3, pagg. 217-219.

(22) G. Leopardi, **Ad un vincitore del pallone,** in **Tutte le opere di** — a, cura di F. Flora, Milano 1940, pagg. 25-26.

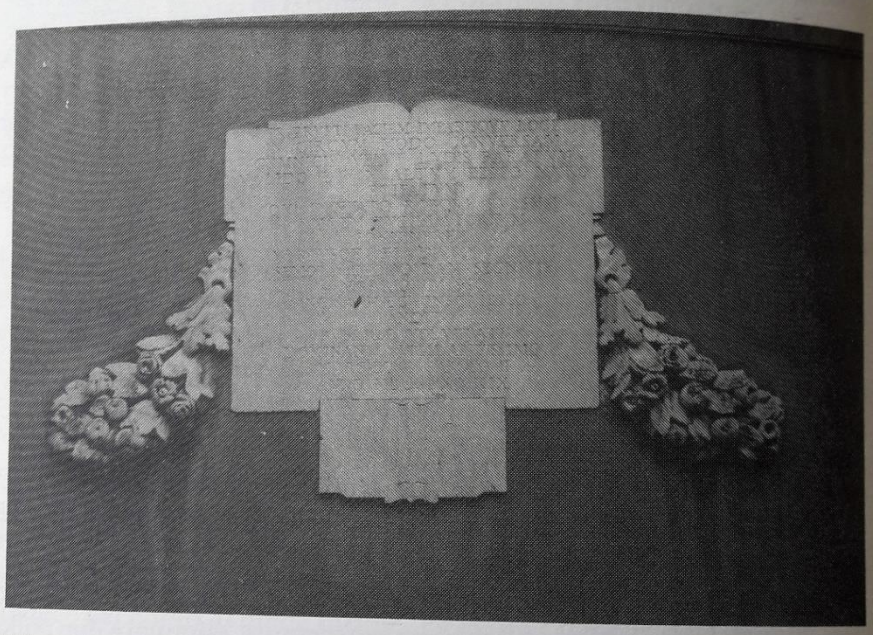
(23) G. Chiabrera, **Per lo gioco del pallone, ordianto in Firenze dal Gran Duca Cosmo Secondo, l'anno 1618,** in **Opere,** Venezia, 1780, vol. I, pag. 161.

al muraglione, costruita a comodità degli spettatori, segnava il limite del lato aperto del gioco. Essa esisteva ancora intatta, non molti anni fa, e venne poi demolita e sostituita da panchine in cemento.

Diremo, a titolo di curiosità, che i palloni di pelle di vacca, venivano fatti a Fivizzano, ma se ne fecero venire anche da Roma.

A tutto il mese di agosto 1793, data alla quale cessano le registrazioni del Computista M.se Azzolino, erano stati incassati scudi 5025, frutto della sottoscrizione popolare e spese lire 15.068 e soldi 17" (24).

L'arena per il gioco, del quale il "muro" era evidentemente una



Villa Malaspina di Caniparola (Fosdinovo) — Lapide commemorativa del gioco al pallone costruito a Fosdinovo nel 1788.

parte tanto importante e necessaria da costituire l'oggetto principale della grande opera, si trovava fuori della porta di sotto, quella sulla strada per Sarzana, nel luogo detto "il fosso". Carlo Emanuele Malaspina vi fece scolpire la seguente iscrizione:

---

(24) G. B. Bianchi, **Fosdinovo — I suoi Signori e di suoi Marchesi-Cronologia storica**, Amm. Provinciale di Massa-Carrara, 1978, pagg. 73-74.

PRAERUPTI FACIEM IMPARISQUE LOCI
IN CIRCUM MODO CONVERSAM
CYMNICIS VELUT LUDIS PARATUM
VALIDO ET IN ALTUM AEDITO MURO
STIPATUM
QUI DENTATO ROBORE PULSUM
FOLLEM PUGILATORUM
CONTINERET
UTRISQUE FEUDI POPULAROM
REMOTA QUORUNDAM SEGNITIE
ERARIO MISSO
INCISA HAEC INSCRIPTIO
PANDIT
PUBLICAE VOLUPTATI
DOMINANTE VIGILANTISSIMO
MARCHIONE CARLO II
A.D. MDCCLXXXIX

La lapide, già portata nella villa di Caniparola dagli stessi Malaspina, è ora murata nel lato a mare del sontuoso edificio; È incorniciata ai lati da due festoni floreali. Al di sotto vi è stata apposta una lapide più piccola:

DELLA TENZON GINNASTICA
QUESTO MARMO TI SCRISSE I FASTI AVITI
OR DI MAGION PACIFICA
L'OMBRA OSPITALE, O PASSEGGIER T'ADDITA [25]

Il campo era ancora in funzione alla fine dell'800 a giudicare da quanto dice Raffello Raffaelli: "Fuori della porta che guida a Caniparola avvi una magnifica arena pel giuoco del pallone, e, poco al di sotto, un breve viale ombreggiato da lecci secolari [26].

Il ricordo di questo antico gioco sembra ancora vivo nella zona di Casola nel "gioco della palla". Le regole non differiscono sostanzialmente, ma in quest'ultimo la palla ha dimensioni molto più ridotte e viene battuta col palmo della mano o dal pugno chiuso. Que-

---

(25) G. Sforza, **Contributo alla vita di Giovanni Fantoni (Labindo)**, Genova, Tipografia della Gioventù, 1906, pag. 49. Un ringraziamento particolare all'attuale proprietario della villa, il dott. Franco Zuccarino, per l'esemplare restauro e arredo dello splendido edificio.

(26) R. Raffaelli, **Monografia storica ed agraria del Circondario di Massa Carrara Compilato fino al 1881**, Ed. d'Arte la Rocca, Castelnuovo Garfagnana, 1978, pag. 73-74.

sto tipo di gioco, che si può assimilare all'antico del "pallone al bracciale" o anche al "pallone elastico" ha un areale che, grosso modo, coincide con quello documentato nel secolo scorso e ai primi di questo per detto tipo di pratica. Si trova, infatti, in Piemonte (Torino, Asti, Cuneo, Alessandria), in Liguria (Savona, Imperia) ed anche in Toscana [27].

Nel Casolino in gioco ha sempre bisogno di un appoggio o di un tetto date le scarse dimensioni dei "campi sportivi" a disposizione qualche decennio fa. L'appoggio o il tetto su cui far scorrere la palla aveva la funzione di rallentarne e limitarne la corsa. A Casola si giocava nella via del Carmine dalla "Campanella" [28] al "Maltrain". Era un campo di ripiego, perché non era neppure lineare, con l'ostacolo di un cavalcavia che, in qualche caso, finiva col fare barriera alla palla. Questa, qualche volta, lanciata sul tetto valicava lo spiovente e andava a finire nel sottostante orto [29], che, oltre ad essere difficimente raggiungibile, la fagocitava e la rendeva introvabile tra la rigogliosa vegetazione dei vari ortaggi. Questa disavventura faceva spesso interrompere la partita.

In un primo tempo le palle erano confezionate in loco, fatte con stracci, appesantite da una zavorra centrale; successivamente, in questo dopoguerra, si ricorreva alle normali palle da tennis. Altro campo sportivo molto frequentato era la "piazza della Torre". La palla veniva appoggiata al fianco o al tetto della chiesa. Il "boom" economico degli anni 60 con l'invasione delle macchine continuamente parcheggiate nella piazza ha fatto completamente sparire questo gioco che, fino allora, era stato praticato con grande entusiasmo da intere generazioni.

Ad Argigliano si praticava e si pratica nella piazzetta antistante la chiesa ed il tetto d'appoggio era quello della casa dei Paoli. A Luscignano si disponeva di uno spazio maggiore, utilizzando la piazza della fontana e come muro d'appoggio la fattoria dei Cataldi. Ma anche qui le macchine in sosta hanno finito col togliere la possibilità di praticare uno sport erede diretto dell'antico gioco del pallone o della palla al bracciale: una delle poche se non l'unica attività ago-

---

(27) Vedi **Toscana paese per paese**, ed. Bonecchi, 1980,. vol. I, pag. 315.

(28) Il toponimo deriva dalla presenza di una campanella che si suonava dalla canonica. Questa era posta nell'area soprastante; oggi è scomparsa perché distrutta dal terremoto del 1920.

(29) Per una singolare coincidenza il tetto utilizzato per il gioco, copriva la casa, oggi in rovina, che ha conservato le statuette, oggetto primario di questa ricerca.

nistica che per secoli, con larga partecipazione popolare, ha vivacizzato le giornate festive dei nostri borghi.

Quando negli anni 70 il Comune di Casola volle recuperare e rivalutare questa antica usanza istituendo veri e propri tornei, ci si accorse subito quanto favore e quanto interesse questo antico gioco suscitasse ancora tra le vecchie ma anche tra le nuove generazioni. Le squadre partecipanti ai tornei erano numerosissime: ogni paese ne aveva una, ma, in certi casi, come Argigliano e Pieve S. Lorenzo, ne aveva più di una.

Probabilmente questo dimesso ed ormai più che provinciale gioco possedeva ancora la forte carica che le grandi competizioni della palla al bracciale avevano lasciato nell'inconscio ricordo delle popolazioni. Quello stesso ricordo di cui le tre marmoree statuette di Casola sono un documento degradato e quasi irriconoscibile.

AUGUSTO C. AMBROSI

INDICE

Presentazione		p. 7
Giuseppe Benelli	Storia generale e storia locale: problemi e aspetti didattici. La storiografia Lunigianese	p. 9
Augusto C. Ambrosi	Il gioco della "palla al bracciale" in Lunigiana	p. 29
Romolo Formentini	Appunti sulla geografia delle statue stele da Pontevecchio al Rano Raraku.	p. 43
Riccardo Boggi	Arginatura della Magra nella seconda metà del '700.	p. 63
Fabio Baroni	Una strada ed un fiume: il ponte di Codiponte	p. 81
Giulivo Ricci *Stefano Milano*	Contributi alla storia del Romanico in Lunigiana. La chiesa di Cisigliana.	p. 99
Roberto Cappuccio *Ellena Pioli*	Follia e Società. Osservazioni, a quasi dieci decadi di distanza, in merito a un giudizio espresso sui moti della Lunigiana del 1894.	p. 117
Dario Manfredi	Sugli studi e sulle navigazioni "minori" di Alessandro Malaspina, 1765-1785.	p. 141
Nicola Michelotti *Giulivo Ricci*	Luigi e Leonida Campolonghi. Appunti per una ricerca. Diserzione e renitenza alla Leva in Lunigiana durante la Repubblica di Salò.	p. 165 p. 187